

Anno I. N.º 87.

12 Ottobre 1848.

Esce tutti i giorni alle  
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-  
cevono alla libreria di  
Andrea Santini e Figlio,  
Merceria San Giuhano  
N.º 715.



Prezzo d'associazione  
per Venezia anticipate li-  
re corr. 1.25 al mese.—

Un numero separato  
centesimi 5.

Si accettano gli arti-  
coli conformi all'indole  
del giornale, però fran-  
chi di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

### LO STATU QUO.

Vi sono novità?... Che c'è di nuo-  
vo?... che notizie abbiamo?... queste  
sono le dimande che si sentono ogni mo-  
mento, in ogni luogo, e quasi sulla boc-  
ca di tutti, alle quali poi si risponde sem-  
pre con una medesima antifona = niente  
affatto, siamo in un perfetto *statu quo*. Per  
verità che io darei la testa nei muri, se  
non credessi di romperla, perchè per quan-  
to mi vada dicervellando non posso com-  
prendere cosa s'intenda per questo *statu  
quo*. Quel buon uomo di mio maestro di  
lingua latina mi insegnò che per *statu quo*  
si deve intendere = il conservare o man-  
tenere quello stato, quella condizione,  
quella situazione o positura in cui si si tro-  
va = sicchè, a mio giudizio, se siamo a  
tavola, per lo *statu quo*, dobbiamo rima-  
nervi, se facciamo alle fucilate dobbiamo  
continuare a farle, se dormiamo, prosegui-  
re a dormire e così via; ma corpo di bac-  
co! io vedo che quì le cose vanno tutt' al  
contrario. Questa mattina per esempio, ho  
trovato molti ufficiali seduti nei caffè sot-  
to le procuratie in conversazione amiche-  
vole, o leggendo i giornali quando jeri essi

o passeggiavano sulla riva degli schiavoni  
fumando il cigaro, od erano al *cappello*  
od al *cavalletto* od alla *cervogia* a S. Moi-  
sè, e che, per lo *statu quo*, avrebbero do-  
vuto continuare a passeggiare fumando ci-  
gari, o rimanere dove si trovavano: par-  
tirono giorni sono, continuando cogli esem-  
pi, alcune fucilate dai forti e poi si cessò,  
e per lo *statu quo*, avrebbero dovuto con-  
tinuare. Madamigella *farina gialla*, a mo-  
do di dire, fece tutt' ad un tratto la schi-  
filtosa, e non si lascia vedere per alcuni  
giorni, mentre nei giorni passati si mostra-  
va civetta, si trovava da per tutto ed era  
a disposizione di tutti. I signori *buoi*, sen-  
za creanza abbassarono le corna, e si so-  
no messi o sul petto o sulle coscie un cartel-  
letto che pare di disfida, ma che invece con-  
tiene un terno (il quale poi tutti i giorni  
cambia) per tenersi lontano certuni che  
loro si presentavano od in giacchetta od  
in manica di camicia quasi che i signori  
*buoi* (che per lo passato furono sempre  
ragionevoli e trattabili perchè si trovava-  
no a tutte le tavole, in tutti i magazzini  
i più infimi senza far distinzioni fra la *ve-  
lada*, il *veladon* e la *giacchetta*) fossero in  
adesso diventati aristocratici. Ho osserva-

to pure alcuni fra i signori *panetti* e *compagni* che alla mattina erano belli, gonfi, e pettoruti, intisichire, non si sa per qual causa, verso sera; insomma ho visto e uomini e cose che in un giorno mi apparivano in un modo, in una forma, cangiare perfino nel giorno stesso, o nell'indomani. di stato, di condizione, di situazione, di positura per cui, ad onta della spiegazione dello *statu quo*, che mi diede il mio buon maestro, io di presente non so un iota; e non capisco un'acca. Ciò nullameno, siccome ogni dì si ripete che siamo in *statu quo*, bisogna infatti che la cosa sia così, e che io dica che, o il mio maestro (con sua licenza) era una zucca e non s'intendeva nè punto nè poco di latino, nè sapeva esso pure cosa fosse lo *statu quo*, o che io sono più zucca di lui perchè, o non ho appreso quanto esso voleva insegnarmi, o quanto meno ho inteso tutto il contrario. Quale delle due proposizioni sia da ritenersi, decidetevelo voi, perchè a me, come parte interessata non sta bene il pronunziarmi.

L'OM DE PREJA DE MILAN.

## DUE LEONI IN GABBIA.

Io fui a Malamocco, e non a far acquisto di melloni, come potrebbe credere alcuno che vede come i melloni sono pagati tanto cari in città; ma ci fui per un affaretto. Nè ci fui per accertarmi coi miei propri occhi, che anche ne' piccoli luoghi ci sono le Armide fra le ombrose piante, i Tancredi che accoppiano le Clorinde e poi le piangono, gli Orlandi che fuggono le Angeliche e poi corrono loro dietro; niente di tutto questo. Come v'ho detto mi vi recai per un affaretto. L'affaretto.... già siamo in famiglia, e ve lo conto.

Signori, io sono un po' superstizioso, e credo agli oracoli, credo ai sassi che parlano, alle bestie che pronunziano responsi, perchè non si può ricusar credenza a quello che si vede. Non ve li nomino i sassi e gli Animali Parlanti perchè ho paura di non enumerarvi tutti. Dunque io mi recai a Malamocco per sentire dai leoni di marmo che ancora soprastanno alle porte di tre

o quattro stabilimenti, la soluzione d'un dubbio che mi fa male. Que' leoni, antichi stemmi della vecchia repubblica, poterono star incolumi sopra quelle porte, laddove a Venezia, nella città delle memorie, de' monumenti e dei nobili, quasi nessuno di loro ha potuto schivar la distruzione? Io voleva sapere da essi se fosse vero che in qualche uffizio si conservano ancora le immagini del Testone, e in quali uffizi, e perchè; e ho fatta la mia domanda in regola, e ho avuta su tutti i punti una spiegazione più che sufficiente. A miglior tempo vi darò contezza della risposta; so che si prepara un falò, e spero che quel falò sarà per bruciare le immagini del predetto Testone. Dunque non nominare il nome dei paurosi. invano; questo è precetto di carità. Ma ho fatta anche un'altra domanda; e di questo posso darvi intera la risposta. Ho domandato: Sapete voi, amatissimi leoni, dolci rimembranze d'un tempo di gloria che fu, se ci siano nascosti degli altri leoni in altri siti? Ed essi m'hau detto di sì; e nettamente mi hanno indicati i luoghi dove sono ingabbiati. I leoni son due, m'hanno detto, e trovansi uno nelle stanze del Tribunal criminale e l'altro in quelle del Tribunal civile. Furono mandati a que' magistrati perchè li ponessero sopra la porta, prima del tempo della fusione, quando ai leoni di S. Marco si volle far fare la figura di chierici che portano la croce del Capitolo innanzi la bara dei morti; ma quei leoni non furono messi fuori mai, e certo devono essere stati imprigionati. Un leone in gabbia, senza nemmeno un fedel cane dappresso, imaginati quanto debba star male! Essi sono dipinti, e non di sasso, e sopra un campo a tre colori; vedi ch'erano in tutta regola. Se avessero denti, transeat; ma non mangiano e lasciano mangiare. Le aquile si doveano far paura; avevano due rostri, e la pancia nascosta sotto uno scudo, perchè non se ne vedesse l'immensità! ma quei poveri leoni, che cosa hanno mai di pauroso in sè stessi? Dunque fa spri-gionare quei due poveri e innocenti nostri compagni; e parla alto, e di', che chi non si cura di metterli fuori non si cura

li metter fuori il vangelo. Tengono forse le zampe le carte da giuoco, o non piuttosto il vangelo di S. Marco?

Io aveva ricevuta la risposta che volevo: e sono montato in barca. Sono passato poscia agli Alberoni. Ma quella degli Alberoni è un'altra storia, e ve la conterò un'altra volta.

## CORRISPONDENZA

A SIOR ANTONIO RIOBA.

COMPARE DOLCISSIMO.

Ravenna addì 4 Ottobre 1848.

Voi siete di sasso; io pure sono di sasso. Voi conoscete la vostra origine; ma io non conosco la mia. Voi respiraste sempre aria libera nel campo de' Mori, rispettato dal tempo e dai barbari; ed io, allorchè bisavoli dei fedelissimi sudditi del Testone vennero con prepotente forza ad invadere la nostra Italia per rapirci armi, sostanze, figli, religione, patria, fui da quei barbari mutilata, e sepolta sotterra, e vi stetti per secoli e secoli. Inutilmente si cercava Maria per Ravenna. Di tanta barbarie non conosco il perchè, avendo nel sepolcro quasi perduta affatto la memoria. Mi è restato è vero un barlume di reminiscenze, ma leggiero. Bene però mi ricordo, che, quando il Leone di S. Marco, distese le sue grand' ali su Ravenna, fui dalla pietà de' Veneziani dissotterrata, e nicchiata nella parete di una torre, ove tutt' ora mi sto. Nella mia immobilità un fatale destino mi perseguita, e per quanto io mi studii, non trovo via da poter gustare una durevole quiete. Non voglio però, o amatissimo Antonio, che crediate la mia inquietudine e la mia sventura provenire dalla moda introdotta di sbattacchiare di sovente la campana della detta torre. No, perchè quando io la sento annunziare la morte di qualche laureato, se fu dottore in legge, mi gode l'animo d'immaginarli salve le proprietà e le sostanze di qualche infelice cliente; e se di qualche medico, mi è carissimo il vedere risparmiata a più lunghe

ore la vita di qualche padre di famiglia. Neppure mi contrista il sentirla sonare per tre giorni, onde chiamare a consiglio li Padri della Patria: perchè d'anima mia, disposta sempre a ben pensare di tutti, e di tutto, vuol credere sia conseguenza di ardente patria carità il farsi per tre giorni chiamare, per aver campo di ponderar prima sugli oggetti da discutersi, e poter poi con vera maturità di consiglio deliberare. I gran consigli, i gran decreti furono fatti dopo tre giorni di scampanio! Fu per questo che riuscirono i gran miracoli! Ma quello che mi opprime, e mi martora si è, l'essere io fatta segno di speranze a chi ha perduto qualche oggetto. *Cerca Mariola per Ravenna* è il proverbio che da lungo tempo ovunque si sente. A tale proverbio ogni disperato si appiglia, e sperando, quantunque inutilmente, a me viene. In conseguenza spesso miro a me di fronte, e chi ha perduto il denaro al giuoco, e chi l'ha consumato ne' vizii, e chi ha perduto la sanità, e chi per infedeltà l'amante, e chi per disonestà il padrone o l'impiego, e chi la buona fede, e chi la giustizia, e chi la libertà dopo le studiate fusioni, e chi pezzi di carta o di statuto, e chi un portafoglio, e chi un trono, e chi la moglie in tempo di notte. Questa improntitudine di ricerche, o compare mio dilettezzissimo, continuamente mi crucia, senza ch'io valga a far contento nessuno. Una tale pratica perennemente da me tenuta, non è stata di ammaestramento mai ad alcuno, perchè tutti si avvisano tuttavia di rinvenire presso il mio simulacro tutto quello hanno perduto. Onde mi è forza credere che se la mia dimora fosse stata in prossimità dei campi lombardo-veneti forse il General Ferrari si sarebbe a me rivolto per cercare Durando a Cornuda, e Durando per cercare la grande Spada d'Italia a Vicenza. Ora, vorrei farla finita coi cercatori, e persuaderli o con un mezzo o coll'altro a lasciarmi in pace. Voi mi foste fin da remoti tempi sincero e diletto amico. Siatemelo eziandio per l'avvenire. Largitemi de' vostri consigli, e ditemi che debba io fare a pro' della mia quiete. Proseguite pure a scrivere con sì fianca e

libera penna, se vi è dolce mercarvi sempre più la benevolenza e l'amore degli amici della verità, e specialmente della

*Vostra affettuosissima Comare*  
MARIOLA DA RAVENNA.

P.S. Mi dimenticava dirvi che l'altro mio Compare, il così detto Gigante di Bologna, per mezzo mio vi prega di dire al signor Maggiore C. B. P., che la mancanza delle care Cronachette delle Italiane di Bologna porta non lieve nocumento.

### CHI SON IO?

Permettete che esaminì me stesso. — Parrebbe a bella prima che nessun altri meglio di me dovesse sapere chi io mi sia: ma non è vero; io l'ignoro, e credo non la sia questa una singolarità, poichè se tutti si conoscessero sarebbe inutile corresse quel vieto adagio: *gnosce te ipsum*, che per non farvi tanto sbadigliare nello svogliere il dizionario vi dirò significare: *conosci te stesso*. — Non è bella la traduzione?

Io adunque non mi conosco.

Non so s'io mi somigli a quel tale che in benemerenza dell'esser figlio ad un impiegato austriaco fu di recente nominato segretario d'onore; oppure a quell'altro che avuta una missione diplomatica pensò bene di condur seco anche la moglie onde per la lontananza di lei non essere distratto da riflessioni o da pensieri tutt'altro che diplomatici.

Non so neppure s'io m'abbia tale una vocazione all'economia domestica, che, domandato chi non sia in grado di farsi l'uniforme, cominci, per risparmiare del mio, a indicare me stesso.

Non so s'io speculi sulla polemica per far celebre il mio giornale come costumano certi giornalisti d'oggi; nè s'io dico trivialità e fanciullaggini al pari d'un foglio politico, storico, letterario ed artistico, caduto su questa terra, dal mondo dell'animosità e dell'invidia.

Chi dunque son io?

Ai posteri l'ardua sentenza.

*Effetti che produce il Pozzo Artesiano alle sentinelle della Guardia Nazionale in Campo a S. Margherita.*

Il giorno 8 ottobre alle 10 antim. la sentinella ballava il galop alla contemplazione dello sgorgo dell'acqua.

Il giorno 9 ottobre alle ore 9 e mezza la sentinella col fucile a terra si ristorava con una gran tazza di caffè colle relative ciambelle.

L'acqua saliente eccita sempre il buonumore e l'appetito!

### ROBBA DA DOTTI.

Merlin Cocaio, ossia Teofilo Folengo celebre poeta mantovano del secolo XVI nelle sue *Macaronee*, dopo di avere dipinto l'autunno, la vendemmia ed il pigiare dell'uve, porge la seguente descrizione del Tedesco bevitore, la quale a questi è opportunistissima di qui riportare. I Tedeschi, fra le altre pregevoli loro qualità, ebbero sempre quella di essere molto ghiotti e beoni; e Dante stesso li chiama *lurchi*. Eccovi i versi di Merlin (*Macaronea XIII*, edit. *Amstelodami*, 1692.), che anche noi chiameremo *In aquilam augustam Hymnus*.

Genus Todesca suos dicunt hos esse patronos,  
Immo Deos alios non cognoscuntur habere (\*).  
Effectum siquidem nunc experientia monstrat,  
Nam si quando student pacchiae, vel dente rasonant  
Per quemcunque volunt bocconem suggere zainam,  
Ast ubi se totos cernunt vacuasse bocalos,  
Chioccant becheri calidam fundamine frontem.  
Deque suo mittunt redolentes pectore rottos.  
Per lettram parlant plusquam nunc ante bocalum,  
Dum trinchea faciunt, multus tartofeu habetur.  
Sed quando surgunt de pacchiaolvere scottum  
Non illos muro se discostare videmus,  
Sunt vultu similes Phœbo da matina levanti,  
Humiferos torquent oculos, centumque mīaros  
Cervello faciunt quamvis stent in pede saldi.  
Andagaudo pedes nulla ratione guidantur,  
Se muro taccant manibus, quem linquere nolunt.  
Donec supra thorum paiae sua membra stravolant  
Ac ibi somnifero smaltiscant viua reposito.

(\*) Cioè Bacco, Venere, Mercurio ecc. innanzi accennati.